

GLI IMPRESARI DELLA BONTA'

Quel poveretto di Compagni — il « soldatino di stagione » — ha esordito l'altro giorno l'epilogo amaro del suo viaggio a Londra (frenata, nozze con Shirley, celebrità e ritorno in eserma). Il cameriere di Pontedera si è visto giocato da un giornale inglese, non ha ricevuto i soldi promessi, e come non bastassero i guai, alla spensa è stata annullata la pensione d'invalidità. Sarà dunque giunto finalmente il momento di commuoversi per la sorte di quei giovani in attesa delle scorse settimane e rendeva assolutamente estranea?

Per fortuna, una delle esotiche di tutte queste storie di istupidimento collettivo montate dagli organi d'informazione è che nessuna di esse regge alla legge stessa della sua popolarizzazione. Il conduttore di un giorno o di un mese, o, facciamo, al più, d'un anno. Vale a dire che la regola spietata della popolarità dei poveri personaggi portati sull'onda di un'onda che si muove, si è spostato dietro un'onda di un mese, o, facciamo, al più, d'un anno. Vale a dire che la regola spietata della popolarità dei poveri personaggi portati sull'onda di un'onda che si muove, si è spostato dietro un'onda di un mese, o, facciamo, al più, d'un anno.

Il pubblico è disarmato dalla continua sollecitazione della televisione, della radio, quotidiana all'epidemia che può far piangere, che può internerne, che può ricercare eternamente una « favola moderna », di bontà, di sentimento, d'amore. La bontà è un valore, ma la bontà che più crudelmente non potrebbe essere, la radio, la T.V., la stampa, ogni giorno inventano per il pubblico qualcosa che gli tocchi il cuore, e subito dopo lo piangono con la soddisfazione di un fiato fine. Così non c'è più neanche il tempo di scegliere, di commuoversi per le cose serie, pubbliche e private. Il fascismo sollecitava gli istinti guerreschi, il cinema occidentale di questi anni punta sul pietismo come arma di massa, come palliativo a una ingiustizia che resta inalterata.

Ci si difende, soltanto, però, rivendicando il nostro diritto di non commuoverci a comando, sbarazzando le parti della propria « privacy » dinanzi all'intruso che ci vuole costringere a diventare un coro di stupidi? Non credo sia questa una soluzione, è un punto, proprio in Inghilterra, oggi, sta levando un'ondata di protesta dell'umano della strada contro la stampa e il suo cinismo strappa-cuore, per quanto una lettera al Times raccontò un accipiccio di un regista, un'orda di fotografi inglesi buttarsi come forsennati nelle stanze dell'ospedale di Monaco per fissare l'immagine di tre vittime del disastro aereo del Manchester, che stava per essere la morte. L'interrogazione ai Comuni deplorava, appunto, che si violi « l'intimità privata » delle persone.

Eppure, la « privacy » non basta. Se vogliamo cogliere il fenomeno in tutta la sua complessità, dobbiamo una dimensione sociale, ricordandoci delle voci che ci giungono dall'America, ieri come oggi, dal paese che più di tutti è in grado di valutare la misura di questa « violazione » umana. Il cinema americano ci ha dato ieri « L'asso nella manica »; oggi ci manda « Un volto nella folla ». Se il primo stordiva, il secondo colpisce come una sentenza anche più dura. Forse questa volta senza scrupoli dell'Asso nella manica » assomiglia al cronista del Daily Sketch che sequestra la recluta italiana, e la costringe, contro voglia, a sposarsi. Ma il « Solitario Rhodes » di Kazan, è un giudizio generale. Non vuole più semplicemente avvertirci, come l'eroe del film di Billy Wilder, che si può « montare tutto » su un fatto di cronaca, rassicurandoci, attraverso il lavoro di un giornalista al carnevale delle gite domenicali. Ci dice che è la folla stessa a desiderare, ad esigere un idolo che la esima dal pensare, a richiederle il suo « idolo quotidiano di esaltazione » irreflessiva. L'idolo qualsiasi, uno dopo l'altro, per milioni di spettatori, di ascoltatori, di lettori. Non illudiamoci: la sentenza trova ogni giorno le sue pezze d'appoggio nel nostro mondo. Eppure, è una

SCOMPARE UNA GRANDE FIGURA DI COMBATTENTE COMUNISTA

Nella vita del compagno Cachin sessant'anni di lotte proletarie

Nel 1900 è eletto consigliere a Bordeaux per le liste del partito operaio - Dal 1911 è uno dei responsabili dell'Humanité - La Rivoluzione d'Ottobre lo conquista per sempre al movimento comunista - Le tumultuose vicende del primo dopoguerra - La visita in Italia nel 1938

Alla memoria di Marcel Cachin i comunisti italiani iniano il loro omaggio affettuoso omaggio perché egli è stato un militante devoto, appassionato, di alto impegno e di alto livello intellettuale.

Il suo nome rimarrà nella storia delle lotte per la nuova civiltà socialista.

Nato a Paimpol, in Bretagna, nel 1869, Marcel Cachin entrò, fin dalla gioventù, nel movimento socialista nello stesso tempo che si laurea in filosofia. Nel 1900 a Bordeaux, nel cui liceo era professore, è eletto consigliere comunale ed assessore. In quel periodo i socialisti francesi erano divisi in vari partiti e frazioni: Cachin milita nel Partito operaio francese e i capi erano Geusde e Lafargue, cioè nel primo partito postosi in Francia sul terreno marxista. Nel 1905 i contrasti sono superati almeno quanto è necessario e sufficiente per costituire il partito socialista unificato del quale Cachin diventa delegato permanente alla propaganda, svolgendo quindi, per alcuni anni, un'intensissima attività di città in città, di paese in paese. Dal 1907 è membro della Direzione del partito; dal 1911 diventa uno dei responsabili dell'Humanité nella quale, insieme con un altro quediato, è incaricato di scrivere un articolo di fondo settimanale, a turno con i

rappresentanti delle tendenze jaurèsista e blanquisti: un espediente escogitato per mantenere l'unità del partito. Nel 1912 è eletto a Parigi consigliere comunale e nel 1914 deputato. Scoppiata la guerra mondiale — dal primo colpo di riottella di un nazionalista era stato assassinato a Parigi Jaurès — Cachin è trascinato con tutto il partito socialista francese in una politica in cui la difesa contro l'imperialismo tedesco fa dimenticare la responsabilità del proprio imperialismo e dello zarismo alleato, spinge a dimenticare che al congresso di Basilea dell'Internazionale socialista, poco tempo prima, tutti i partiti aderenti avevano votato l'impegno di approfittare della guerra — se la borghesia l'avesse scatenata — per colpire il regime capitalistico di cui Jaurès aveva detto che portava nel suo seno la guerra come la nube porta il folgore. Rapidamente però i sacrifici ed i massacri, i movimenti degli operai militarizzati e dei soldati, le voci di Roman Rolland e di Barbusse, la voce di Lenin nei congressi di Zimmerwald e di Kiental scuotono la parte più cosciente e coraggiosa del socialismo e del proletariato francese. La rivoltella di Ottobre sconvolge il mondo. Marcel Cachin è con la minoranza che si forma del partito francese e che in poco tempo si diventa maggioranza. Nel 1918 assume la direzione dell'Humanité sostituendo l'opportunist Renardet. Nell'estate del 1920 partecipa al secondo congresso dell'Internazionale comunista (fondata nel maggio 1919) come membro della delegazione francese ammessa con voto consultivo.

La costituzione del partito comunista francese avviene in un periodo di estrema tensione. La borghesia francese diventa un utilitarista e si sfiorza quindi la febbre nazionalista per stabilizzare il suo regime sui cadaveri del pollaio, caduti a centinaia e centinaia di migliaia, come nel 1871 aveva fondato la sua repubblica sui cadaveri dei comunisti parigini.

Tra le due guerre Essa impone alla Germania il trattato di Versailles iniquo e di impossibile attuazione, mobilita tutte le sue forze contro i grandi movimenti operai, si sforza di schiacciare la rivoluzione socialista. Invano però essa dà l'appoggio possibile diplomatico e finanziario e militare agli eserciti bianchi nella guerra civile francese, si sforza di schiacciare i rivoluzionari socialisti. Invano però essa dà l'appoggio possibile diplomatico e finanziario e militare agli eserciti bianchi nella guerra civile francese, si sforza di schiacciare i rivoluzionari socialisti.

Si può concludere che il partito comunista francese è nato in un periodo di estrema tensione. La borghesia francese diventa un utilitarista e si sfiorza quindi la febbre nazionalista per stabilizzare il suo regime sui cadaveri del pollaio, caduti a centinaia e centinaia di migliaia, come nel 1871 aveva fondato la sua repubblica sui cadaveri dei comunisti parigini.

Si può concludere che il partito comunista francese è nato in un periodo di estrema tensione. La borghesia francese diventa un utilitarista e si sfiorza quindi la febbre nazionalista per stabilizzare il suo regime sui cadaveri del pollaio, caduti a centinaia e centinaia di migliaia, come nel 1871 aveva fondato la sua repubblica sui cadaveri dei comunisti parigini.

Si può concludere che il partito comunista francese è nato in un periodo di estrema tensione. La borghesia francese diventa un utilitarista e si sfiorza quindi la febbre nazionalista per stabilizzare il suo regime sui cadaveri del pollaio, caduti a centinaia e centinaia di migliaia, come nel 1871 aveva fondato la sua repubblica sui cadaveri dei comunisti parigini.

Si può concludere che il partito comunista francese è nato in un periodo di estrema tensione. La borghesia francese diventa un utilitarista e si sfiorza quindi la febbre nazionalista per stabilizzare il suo regime sui cadaveri del pollaio, caduti a centinaia e centinaia di migliaia, come nel 1871 aveva fondato la sua repubblica sui cadaveri dei comunisti parigini.

Pochi giorni dopo l'inizio della seconda guerra mondiale sulla base di un decreto promulgato il 26 settembre 1939 per reprimere i delitti contro gli stati alleati si parlano di liberazione. I comunisti francesi sono dichiarati decaduti dal mandato ricevuto dagli elettori (gennaio 1940). Parecchi di essi, sono sottoposti a processi (marzo-aprile 1940). Cachin che, prima di essere dichiarato decaduto dal senatore aveva affermato in Senato la sua ferma adesione al Partito Comunista e la sua inderogabile convinzione che la lotta per la democrazia è indispensabile per il mantenimento della pace, solidarietà con gli imputati e va a difenderli dinanzi al tribunale militare.

Nella Resistenza

Durante l'occupazione tedesca — più che sessant'anni — Cachin si sottrae alle persecuzioni naziste e passa alla lotta clandestina alla quale partecipa coraggiosamente. Nell'agosto 1944, mentre ancora a Parigi si combatte, riprende la direzione dell'Humanité. Rieletto deputato nel secondo settore di Parigi lascia a Ducloux la presidenza effettiva del Gruppo parlamentare comunista, di cui gli è data la presidenza onoraria. Deputato per il secondo mandato il 28 novembre 1944 la prima seduta dell'Assemblea nazionale eletta il 10 novembre, così come aprirà la Camera sorta dalle elezioni del 1945.

Nel 1948 Cachin è ospite nel nostro Paese dell'Unità. È calorosamente accolto a Torino, a Milano, a Firenze dai lavoratori italiani. Vogliamo ricordare la conferenza che si tenne da lui tenuta a Roma nella quale con spirito mordace ha ridicolizzato parecchi giornalisti che avevano creduto di poter porre in imbarazzo e, parlando poi sornionamente, ha proclamato la volontà di pace dell'URSS, la necessità di vasti scambi culturali e commerciali fra tutti i paesi ed ha affermato la possibile costituzione di un sistema in cui il mondo è diviso aggiungendo che queste tesi non erano affatto novità ed erano condivise da tutti i comunisti.

Marcel Cachin, intellettuale venuto al socialismo ed al movimento comunista per convinzioni filosofiche e scientifiche, per impulso morale che ne animò sempre l'azione e la vita, è stato un uomo in tutto il più alto valore della parola, un combattente esemplare per le idee più nobili, per la emancipazione dei lavoratori, per la sua Francia, di cui difese con appassionato ardore la dignità, la libertà, la stima e l'affetto in tutti i popoli. La sua scomparsa lascia un grande vuoto, ma il suo esempio ed il suo ricordo non moriranno.

OTTAVIDO PASTORE



Marcel Cachin e Togliatti a Roma nel 1948

L'IMMIGRAZIONE DAL SUD, FENOMENO NAZIONALE

IL MARP a Torino come Lauro a Napoli

La demagogia regionalistica del Movimento piemontese da una parte e la propaganda del « comandante » dall'altra tentano di scavare un solco fra torinesi e immigrati

Il mercato nero del lavoro con le sue cooperative spurie, il monopolio con i suoi doppi e tripli prezzi, la soddisfazione di un fiato fine. Così non c'è più neanche il tempo di scegliere, di commuoversi per le cose serie, pubbliche e private. Il fascismo sollecitava gli istinti guerreschi, il cinema occidentale di questi anni punta sul pietismo come arma di massa, come palliativo a una ingiustizia che resta inalterata.

Il monopolio

Il MARP (Movimento per l'autonomia regionale piemontese), l'azione che a Torino è stata avviata in seno alla immigrazione meridionale non sono certamente la sostanza del fenomeno. Esso ha la sua sede primaria nelle direttive dei monopoli, nella politica clericale, ma il MARP e Lauro ne sono elementi complementari e necessari e permettono di esemplificarla. Il primo distorce in direzione antimerdionalistica il malessere di una fetta di emigrati meridionali, colpita a sua volta dai monopoli; il secondo si è recato a Torino portando la squadra di calcio del Napoli e la sua demagogia meridionalistica.

Il mercato nero del lavoro con le sue cooperative spurie, il monopolio con i suoi doppi e tripli prezzi, la soddisfazione di un fiato fine. Così non c'è più neanche il tempo di scegliere, di commuoversi per le cose serie, pubbliche e private. Il fascismo sollecitava gli istinti guerreschi, il cinema occidentale di questi anni punta sul pietismo come arma di massa, come palliativo a una ingiustizia che resta inalterata.

Il mercato nero del lavoro con le sue cooperative spurie, il monopolio con i suoi doppi e tripli prezzi, la soddisfazione di un fiato fine. Così non c'è più neanche il tempo di scegliere, di commuoversi per le cose serie, pubbliche e private. Il fascismo sollecitava gli istinti guerreschi, il cinema occidentale di questi anni punta sul pietismo come arma di massa, come palliativo a una ingiustizia che resta inalterata.

Il mercato nero del lavoro con le sue cooperative spurie, il monopolio con i suoi doppi e tripli prezzi, la soddisfazione di un fiato fine. Così non c'è più neanche il tempo di scegliere, di commuoversi per le cose serie, pubbliche e private. Il fascismo sollecitava gli istinti guerreschi, il cinema occidentale di questi anni punta sul pietismo come arma di massa, come palliativo a una ingiustizia che resta inalterata.

Il sottosalario

Il modo tuttavia come le classi possidenti reagiscono a questo fenomeno è quello di sempre. Possono esservi ragioni di ordine, diciamo, interno al monopolio, che spingono il signor Valletta a impiantare uno stabilimento siderurgico nel Vercellese piuttosto che nel Mezzogiorno d'Italia; si possono accettare, chi voglia accettarle, ma non si può permettere che all'ombra di una grande e moderna fabbrica come la Fiat, in una città civile come Torino, prosperi il mercato nero del lavoro, il sottosalario obbligatorio e il ricatto della fame, che è anche, poi, ricatto alla dignità umana; le informazioni, i parrochialismi, la tessera della Cisl se si vuole lavoro, e così via, come ormai bene si conosce.

Il mercato nero del lavoro con le sue cooperative spurie, il monopolio con i suoi doppi e tripli prezzi, la soddisfazione di un fiato fine. Così non c'è più neanche il tempo di scegliere, di commuoversi per le cose serie, pubbliche e private. Il fascismo sollecitava gli istinti guerreschi, il cinema occidentale di questi anni punta sul pietismo come arma di massa, come palliativo a una ingiustizia che resta inalterata.

Il mercato nero del lavoro con le sue cooperative spurie, il monopolio con i suoi doppi e tripli prezzi, la soddisfazione di un fiato fine. Così non c'è più neanche il tempo di scegliere, di commuoversi per le cose serie, pubbliche e private. Il fascismo sollecitava gli istinti guerreschi, il cinema occidentale di questi anni punta sul pietismo come arma di massa, come palliativo a una ingiustizia che resta inalterata.

Il mercato nero del lavoro con le sue cooperative spurie, il monopolio con i suoi doppi e tripli prezzi, la soddisfazione di un fiato fine. Così non c'è più neanche il tempo di scegliere, di commuoversi per le cose serie, pubbliche e private. Il fascismo sollecitava gli istinti guerreschi, il cinema occidentale di questi anni punta sul pietismo come arma di massa, come palliativo a una ingiustizia che resta inalterata.

Il prof. Roberto Longhi si è dimesso dalla Commissione consultiva della Biennale

Un gesto di protesta per i criteri faziosi coi quali sono stati fatti gli inviti

Secondo fondate voci diffuse ieri pomeriggio nell'ambiente torinese, il professor Roberto Longhi, uno fra i più autorevoli membri della Commissione di consulenza della Biennale internazionale d'arte di Venezia, si è dimesso dal suo incarico, dando comunicazione con una lettera indirizzata al Commissario straordinario della Biennale, il senatore democristiano Giovanni Forci.

Il mercato nero del lavoro con le sue cooperative spurie, il monopolio con i suoi doppi e tripli prezzi, la soddisfazione di un fiato fine. Così non c'è più neanche il tempo di scegliere, di commuoversi per le cose serie, pubbliche e private. Il fascismo sollecitava gli istinti guerreschi, il cinema occidentale di questi anni punta sul pietismo come arma di massa, come palliativo a una ingiustizia che resta inalterata.

BOTTEGA DEI LIBRI

Storie della Resistenza

Nella zona dell'arco alpino tra il Piemonte e la Lombardia il movimento partigiano assunse una particolare ampiezza e le brigate partigiane costituirono un eccezionale modello di organizzazione, di efficienza e di spirito combattivo. Della storia del movimento partigiano in questo settore ci parlano in Il Montebello, edito a Milano due tra i maggiori dirigenti della Guerra di Liberazione, Pietro Secchia e Cino Moscatelli. Nel libro si parla esclusivamente del movimento partigiano di quella zona, ma, proprio per aver ristretto i limiti della loro narrazione, Secchia e Moscatelli hanno potuto dare un quadro particolarmente dettagliato dello sviluppo del movimento, offrire un materiale ricchissimo di documentazione.

L'originalità del libro rispetto ad altre storie del movimento partigiano, sta nell'aver dato un particolare rilievo agli aspetti più propriamente militari della guerra di liberazione. Questo è dovuto al fatto che la narrazione delle varie azioni di guerra come il movimento partigiano abbia saputo elaborare una sua propria tattica e una propria strategia, abbia saputo dire una parola nuova che può essere utilmente aggiunta ai vecchi e nuovi trattati di storia militare.

Dopo la cinica e il bagno, pubblicati dagli Editori Riuniti, ecco altre due opere di Majakovskij, poetiche, questa volta Breve e Poemi di Lenin riunite e presentate a cura di Mario De Michelis nella Universale Economica di Feltrinelli (pag. 163, L. 400). Si tratta delle due opere che per la loro forza e il contenuto possono ben figurare tra i capolavori della poesia di ogni tempo.

Un interessante libro di astronomia è stato pubblicato in italiano il primo romanzo di Bertolt Brecht. Il romanzo da tre soldi (pag. 107, L. 2.500). Entrò in scena il 28 gennaio 1936 e si muoveva nei deserti di Baubari, straccioni e vescovi, ladri e avvocati, in una Londra all'inizio del secolo. Un gigantesco quadro della società contemporanea che a coloro i quali già conoscono il Brecht drammaturgo ricorda le migliori opere dell'autore e in particolare motivi ed ambienti della famosa Opera da tre soldi.

SI DICE COSI'

«Non a caso, e non la misura in cui...»

Dovuta alla spietata diligenza di Angelo Fabi, è apparsa un numero di un volume che riguarda da vicino anche l'Europa dei comunisti. Da qualche anno a questa parte, una ed abusata nella presa corrente e la locuzione non a caso è un caso che, soprattutto come modo di riprendere, rincarando enfaticamente il discorso. A questa premessa l'autore fa seguire un nutrito elenco di esempi a documentazione di un fenomeno che ormai familiare agli scrittori più diversi: ormai accettato nelle sedi più disperate.

Ecco l'elenco: Spad-Ind. (di cui viene esibito un bel pezzo di non a caso), ecc. il tenente che Visco Prati... «Ritornando mi sono convinto sempre più che non a caso il mio affetto per le cose che mi sono state date, ogni qual volta si voglia ritrovare nella letteratura un riflesso reale della vita, è un caso che il capitalismo nelle campagne».

«Non a caso, questo mese scorso...» «L'letteratura è un caso», probabilmente non a caso. Fon Secchia ha nominato un caso di un caso, l'Arantini, e il regista Federico Fellini. Non a caso il neo-realismo si è azzardato a proporre il discorso sull'uomo e sulla società umana», e il filosofo Eugenio Garin